

## **Commemorazione dei Defunti**

**Mt 25,31-46**

La liturgia di oggi ci permette di fare due passi nell'aldilà per non perdere l'orientamento nell'aldiquà. Quel giorno, racconta il Vangelo di Matteo, il difficile sarà riconoscere Gesù, quell'Ebreo figlio del falegname Giuseppe e di Maria Nazarena, Colui che si presenta come Re dell'Universo.

Quel giorno ci accorgeremo che *"la periferia della storia"* è il luogo divino privilegiato per dare un senso splendido alla nostra vita.

Possiamo lasciar cadere il giudizio avventuroso e terribile pennellato dagli artisti, possiamo prendere distanza anche da quel Dio tramandato da alcuni, amanti della paura e del terrore, ma non possiamo tralasciare quel giorno del giudizio presentato da Gesù.

***"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria".***

Quel giorno l'unica paura non sarà quella di contemplare il volto di Dio faccia a faccia, ma quella molto più insopportabile d'aver smarrito il Suo amore per troppa negligenza.

Quel giorno qualcuno di noi si arrabbierà come un passeggero che vede scappare il treno, come un amante che osserva fuggire la bellezza di un volto, o come un atleta sconcertato nel vedere sfumata la vittoria.

Più che paura di Dio sarà vergogna per la nostra disattenzione, per esser passati in fronte a qualcuno e non aver scorto un frammento della luce celeste.

Più che paura di Dio sarà rabbia per quel bicchiere d'acqua non dato, per la mano rimasta chiusa, per quella porta non aperta, perché lì si è giocato il tutto della nostra vita.

Quel giorno Dio non c'entrerà nulla. A Lui spetterà solo il compito di farci vedere come la nostra libertà ha tratteggiato l'esistenza: ci accorgeremo di aver lasciato scappare, nella vita di tutti i giorni, la possibilità di afferrare l'Eternità.

***"Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".***

Il block notes nel quale abbiamo appuntiamo le nostre opere buone - nel caso Dio le scordasse - non servirà quel giorno, perché le ore di preghiera, le processioni, le novene, i rosari, le messe, le cose fatte, Lui li leggerà dietro lo stile con cui abbiamo firmato la nostra avventura di uomini e donne.

Quello che fai, come cristiano, non lo fai per incassare i primi posti davanti agli altri o per guadagnare punti paradiso. Quello che fai lo fai per dare un senso al tuo vivere nella gratuità e nel servizio concreto al prossimo.

Qualcuno, quel giorno, nemmeno si accorgerà d'aver fatto l'incredibile e d'aver vinto quaggiù il Regno di lassù, sempre per quella storia del prossimo aiutato senz'accorgersi che dietro c'era Lui, il Signore.

C'è chi il Giudizio Universale non lo considera, illudendosi di vivere come se non si dovesse mai morire.

C'è chi il Giudizio Universale lo attende a tal punto da iniziare quaggiù a costruirlo in compagnia del Signore Gesù.

Tutto dipende da quello che sogni: *"c'è chi sogna il cielo e c'è chi sogna il pollaio"*.

Sognare il cielo è credere che la grandezza di Dio Padre si rivela nelle piccole cose di ogni giorno.

Sognare il cielo è aver compreso che dietro ogni piccola azione si nasconde la possibilità di giocare l'eternità, come scrive il grande teologo Hans Urs von Balthasar: *"Il tutto (si nasconde) nel frammento"*.